



DIARIO DEI CONTRATTI

# Mirafiori, forte sciopero nonostante i ricatti Fiat

Della nostra redazione

TORINO — La prova del nove è riuscita. Gli scioperi effettuati nei grandi stabilimenti torinesi della Fiat-Auto hanno confermato l'incorruttibile ripresa del movimento iniziata il 14 ottobre, nella prima giornata di lotta per il contratto. Hanno scioperato per otto ore il 75% dei lavoratori alla carrozzeria e presso di Rivalta, il 70% nella carrozzeria e meccanica di Mirafiori, il 60% alla meccanica di Rivalta (risultato eccezionale per questo stabilimento, che era un punto debole per il sindacato anche nei tempi migliori) ed alle presse di Mirafiori, il 50-60% alla Lancia di Chivasso. Da segnalare ancora un buon 30% di adesioni fra i tecnici e gli impiegati del Centro Ricerche Fiat di Orbassano.

Anche la Fiat ammette l'alta partecipazione allo sciopero e rivela il suo imbarazzo con accuse dialettiche. Pur di non dire che hanno scioperato la maggioranza dei lavoratori, attribuisce un pignolo 49,2% di scioperanti a ben due stabilimenti (meccanica Mirafiori e carrozzeria Rivalta). Si dà alle rievocazioni storiche per dire che sarebbe riuscito ancor meglio lo sciopero del gennaio

dimenticando che quella fu una giornata di lotta eccezionale, non solo per il contratto, ma anche contro le «stangate» del governo. Cita due casi, un crumiro che avrebbe ricevuto un calcio negli stinchi ed un altro che sarebbe caduto esortandosi una mano, per accusare i picchetti di violenza.

La verità è che i picchetti non sono mai stati pacifici ed inoperosi come ieri, un po' perché c'era uno sproporzionato schieramento di polizia davanti a tutti i cancelli, ma soprattutto perché tram ed autobus sono giunti semivuoti, i grandi parcheggi davanti a Mirafiori sono rimasti vuoti, essendo restati a casa la maggior parte dei lavoratori. Nelle fabbriche sono state bloccate soprattutto le linee di montaggio, dove la partecipazione ha toccato il 90%. A Mirafiori soltanto in tarda mattinata la Fiat è riuscita a produrre qualche «Croma», riunendo tutti i crumiri su una sola linea.

Certo per la Fiat lo smacco è grosso, perché questa volta (a differenza del 14 ottobre quando si era comportata con maggior cortezza) ce l'aveva messa proprio tutta per far fallire lo sciopero. Aveva cominciato il

15 ottobre, quando i capi delle squadre che avevano scioperato meglio erano stati convocati uno per uno in direzione e sottoposti ad interrogatori umilianti: «Come spiega il fatto che i suoi operai abbiano scioperato?». Per la Fiat, insomma, i tanto decantati «quadri» devono fare i corberi, e non i tecnici della produzione.

Poi sono cominciate le pressioni sugli operai, le minacce in particolare alle donne: «Guardate che potremmo trasferirvi a lavori più pesanti...». Visto che il ricatto della cassa integrazione non funziona più, è stata inaugurata una variante: «Sappiate che hanno detto alcuni capi — che prossimamente la Fiat riaprirà le assunzioni. Se avete figli da sistemare, portate le domande a noi. Naturalmente terremo conto di chi si comporta bene...».

Mercoledì, quando la radio ha annunciato che non si sarebbe più fatto uno sciopero generale contro la finanziaria, la Fiat ha giocato sull'equivo, mandando i capi a dire nei reparti che era revocato lo sciopero per il contratto. «Abbiamo dovuto battere la fabbrica a tappeto — raccontano i delegati di Mirafiori — per smentire quella falsa notizia». Alla vigilia dello sciopero è stato annun-

ciato che i cancelli erano aperti (fin dalle 22 della sera precedente per chi volesse entrare. Per un giorno la Fiat ha revocato una delle sue norme più grottesche: il divieto di superare i cancelli delle fabbriche con auto di altre marche. Ieri poteva entrare anche chi era al volante di una Ford o di una Volkswagen.

Questi episodi dimostrano che gli uffici del personale Fiat non hanno ancora imparato la lezione. Non garantiscono in eterno la «pace sociale», perché prima o poi i lavoratori rialzano la testa, come dimostra anche lo sciopero di ieri. Non hanno compreso che simili comportamenti gettano un'ombra sull'immagine della Fiat, proprio quando acquista l'Alfa Romeo, e legittimano il timore dei lavoratori di Arese e Pomigliano che si voglia applicare anche a loro la «cura Romiti». Gli addetti alle relazioni sindacali di corso Marconi faranno bene a riflettere: per sfondare sui mercati europei, dovranno migliorare l'organizzazione produttiva e la qualità del prodotto, ma questi obiettivi non si raggiungono senza il consenso dei lavoratori.

Michele Costa

# Il quadro minaccia: «Farò il burocrate»

Contrasti e delusioni al congresso straordinario della Confederquadi - «Vogliamo autonomia contrattuale, altrimenti...» - Il difficile rapporto con i sindacati confederali - Ma c'è una proposta nuova - Intervista a Giovannotti

— Presidente Giovannotti, proprio mentre si deve dare pratica attuazione alla legge sul riconoscimento dei quadri, la sua organizzazione vive lacerazioni interne tali da dover convocare questo congresso straordinario. Cosa succede?

«Semplicemente che una volta recuperata l'esigenza primaria di organizzare i quadri in categoria, dobbiamo costruire una strategia che gestisca il riconoscimento giuridico finalmente ottenuto.

— Vuol dire il contratto per i quadri?

«Questo è un obiettivo naturale per una organizzazione come la nostra che vuole sindacalizzare la condizione dei quadri. Ma, poiché sembrava dover scoppiare il finimondo, abbiamo scelto di accantonare in questa fase un tale progetto: non esistono le condizioni — lo ammetto — non è sonno neanche le forze. E questo atteggiamento crea amarezze e perplessità, tanto da indurre qualche collega a parlare di svendi-

ta». — E non è così?

«No. L'ho già detto: è realismo. Ciò che conta in questa fase è che siano riconosciuti la funzione e i diritti dei quadri. Può avvenire, come sancisce la legge, solo per via contrattuale. E qui cominciano i guai veri. Eravamo disponibili a un capitolo specifico per i quadri all'interno dei contratti collettivi di categoria, ma con la nostra piena titolarità a trattare per i quadri. Ma i sindacati ci hanno risposto: delegazione sì al tavolo di trattativa, firma no

al contratto. Ci siamo spinti così avanti da definire un contratto d'intesa con la Uil che riconosceva la piena titolarità a trattare della Confederquadi, ma non ha retto alla prova dei negoziati veri e propri. E noi non possiamo rinunciare alla nostra autonomia».

— Che cosa avete intenzione di fare?

«Dovrà decidere il congresso. Ci sono due ipotesi. Una è di partecipare comunque alle trattative insieme alle confederazioni, chiedendo almeno che questa presenza sia verbalizza-

ta, in modo da influire in qualche modo alla definizione contrattuale dell'area quadri. L'alternativa è l'abbandono dei negoziati contrattuali, per perseguire il riconoscimento dei diritti dei quadri dinanzi al giudice. Certo è che non rinunciare a far valere le nostre prerogative sindacali.

— Insomma, la Confederquadi comincerà a proclamare scioperi?

«Anche questo è in discussione. Non è certamente nella cultura dei quadri il ricorso alle barricate. Basterebbe che cominciassimo a fare i burocrati nelle aziende: le 8 ore per 5 giorni a settimana, il telefono di casa staccato per non restare disponibili. Ma insisto: la nostra è una battaglia del diritto. Capisco che le aziende non vogliono saperne di riconoscimento per la contrattazione dei quadri: li considerano cosa loro, vogliono avere rapporti individuali e quindi subordinati. Capisco meno il sindacato confederale, se è vero che vuole realmente superare la vecchia cultura della massificazione e del-

l'appiattimento.

— I dirigenti sindacali l'hanno detto esplicitamente alla tribuna del congresso: in discussione è il contratto unico e la stessa unificazione del mondo del lavoro. E un sindacato che ha l'esigenza di ampliare la rappresentanza non può regalare a nessuno (tantomeno a chi si presenta come sindacato concorrente anche se di categoria) la separazione contrattuale. Però è stata aperta non solo la possibilità della doppia affiliazione (proposta Cgil) ma anche l'autotutela dei quadri per il loro specifico contrattuale. Non vi basta?

«È una proposta nuova, interessante. La discuteremo. Nel nostro statuto non c'è la doppia tessera, né intendiamo sciolgerci. Ma, nonostante tutte le difficoltà, è importante sviluppare qualche tipo di servizi reciproci. Perché è vero, rischiamo di perdere tutti, noi quadri come i sindacati confederali».

Pasquale Cascella

# Un contratto... contro la criminalità

Con una assemblea di delegati, il sindacato di polizia (Siulp), ha aperto la vertenza per il contratto - La richiesta più importante: la ristrutturazione del Corpo per adeguarlo alla battaglia contro la malavita organizzata

ROMA — Un po' per loro, molto per gli altri. I quasi centomila poliziotti ieri hanno aperto la loro vertenza contrattuale. L'hanno fatto nella maniera ormai tradizionale per il sindacato. Il Siulp (Sindacato unitario dei lavoratori della polizia) ha organizzato una grande assemblea in un cinema romano, convocando i «quadri», i delegati da tutte le province.

E anche la scenografia dell'assemblea ricordava quella di tutte le altre manifestazioni sindacali. Gli striscioni rossi, blu, bianchi tappezzavano la sala del «Centrale» mentre i cori in strada gli agenti di custodia distribuivano volantini (denunciando i ritardi nella riforma del «Corpo»). E la «similitudine» con gli altri contratti non finisce qui. Dal palco i delegati delle Questure di Ascoli, di Perugia e delle altre province hanno parlato di «riduzione del personale» e di «cristallizzazione» delle altre categorie sindacali. Gli striscioni rossi, blu, bianchi tappezzavano la sala del «Centrale» mentre i cori in strada gli agenti di custodia distribuivano volantini (denunciando i ritardi nella riforma del «Corpo»). E la «similitudine» con gli altri contratti non finisce qui. Dal palco i delegati delle Questure di Ascoli, di Perugia e delle altre province hanno parlato di «riduzione del personale» e di «cristallizzazione» delle altre categorie sindacali.

chieste, le loro proposte esulano dall'ambito della categoria. E coinvolgono la gente, gli abitanti delle grandi metropoli, le famiglie che vivono nelle città meridionali «soffocate» dalla mafia. Spiega Francesco Forleo, segretario nazionale del Siulp: «Vogliamo partire da questo contratto per provare a rendere omogeneo il trattamento di tutti i lavoratori addetti alla sicurezza. La prima condizione per migliorare il nostro lavoro». Il Siulp, insomma, vuole evitare quel che accade oggi, con la polizia, i carabinieri, le guardie forestali che si sovrappongono le competenze, quando addirittura non arrivano a farsi la concorrenza. L'obiettivo, allora, è quello di dar vita ad un nuovo comparto del pubblico impiego (già esistente da otto, da quello della scuola fino a quello dei Monopoli). Lo si potrebbe chiamare «comparto sicurezza», e dovrebbe riunire anche dal punto di vista contrattuale, tutti i lavoratori che oggi si occupano dell'ordine pubblico.

Questo l'obiettivo generale. Intanto però c'è la proposta immediata, che riguarda la ristrutturazione del corpo di Polizia. «Noi constatiamo — continua il segretario del Siulp — che oggi tra la Polizia, la «Strada» e così via non esiste alcun coordinamento, quasi che siano polizie diverse». La soluzione è nel creare tre «settori», coordinati tutti dal questore. Il primo settore (nella piattaforma contrattuale lo si definisce «Intelligence») dovrebbe accorpare

tutti i servizi (gli archivi, gli schedari, gli uffici preposti all'aggiornamento del personale) assieme agli uffici di Gabinetto. Il secondo settore (chiamato «servizi investigativi») riunirebbe le squadre mobili, la Digos Criminalpol e tutti gli uffici che nei vari distretti si occupano di indagini. Al terzo settore dovrebbero invece, far capo tutti i «servizi esterni»: «volanti», «stadi», polizia ferroviaria, polizia postale, di frontiera e così via.

A questa trasformazione della Polizia vengono subordinate anche tutte le altre richieste. Compresa quella salariale. Perché (a parte la richiesta di un aumento del 20 per cento dell'indennità di inattività) il Siulp punta a differenziare la retribuzione. Premiano chi è più esposto («Perché non è la stessa cosa lavorare di battigia di ufficio»). Per farlo però c'è bisogno che i ruoli, le competenze siano ben regolati e disegnati, insomma — concluderà Edoardo Guarino, segretario della Cgil — davvero possiamo dire che questa piattaforma interessa tutti. Abbiamo indicato gli strumenti per prevenire, combattere la criminalità. Tutto si può dire, insomma meno che questa sia una categoria corporativa...».

# Disagi in vista nei trasporti

ROMA — Disagi in vista per gli utenti dei trasporti. Vari scioperi sono in programma per i prossimi giorni, un po' in tutti i settori, dagli aeroporti alle ferrovie. Vediamo nel dettaglio qual è la situazione.

**Autotrasporti** — Entro la fine del mese potrebbero essere proclamato uno sciopero delle federazioni Cgil, Cisl, Uil di categoria. Motivo: la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. La decisione verrà presa martedì in una riunione degli organismi dirigenti del sindacato unitario.

**Piloti** — Di tutt'altro tenore, invece, le agitazioni prospettate nel trasporto aereo. L'Associazione professionale piloti di linea (Appil), una delle tante sigle di sindacati autonomi, ha organizzato uno sciopero (con l'e-

clusione dello scalo di Fiumicino) che durerà quasi un'intera settimana: da lunedì prossimo a venerdì. Non solo, ma l'Anpac — il sindacato autonomo più forte della categoria — anche se ha sospeso lo sciopero in programma dopodomani, ha confermato quello che lunedì 17 novembre bloccherà quasi tutti gli scali italiani. Difficoltà anche al «Marco Polo» di Venezia (organizzato questo da Cgil, Cisl, Uil) per sollecitare al ministero il risanamento della società di gestione.

**Ferrovieri** — Dal 13 al 17 novembre saranno invece i ferrovieri autonomi a sospendere il lavoro.

**Autotrasportatori** — Sempre il 17 novembre avranno inizio le agitazioni articolate degli autotrasportatori.

# Sistema giudiziario, meno tagli Passano alcune correzioni Pci

Seconda giornata di votazioni alla Camera per la Finanziaria - Lite nel pentapartito per un emendamento sull'insegnamento alternativo all'ora di religione - Scontro sui ticket

ROMA — Commissione Bilancio ed assemblea di Montecitorio, su iniziativa dell'opposizione di sinistra ed in particolare dei comunisti, hanno ieri profondamente corretto — nel corso di una nuova, lunga tornata di votazioni sulla Finanziaria — la manovra escogitata dal governo — rendere più difficile l'azione della giustizia. Si tratta di una materia delicata, su cui sono pendenti alcuni referendum; e molto spesso i tagli del governo intervenivano proprio sulle questioni più scottanti che potrebbero essere sottoposte a voto popolare. Così è stato per:

1) il finanziamento della riparazione nei casi di ingiusta detenzione (la relativa legge è bloccata da oltre un anno alla Camera, hanno ricordato il comunista Macis e l'indipendente di sinistra Mannuzzi, perché il governo si rifiutava di finanziarla: ora da 36 miliardi si è giunti sino a 60);

2) la riforma del corpo degli agenti di custodia (anche in questo caso una legge largamente attesa fin dai tempi di Craxi, è stata respinta dal Senato, e soprattutto attuata, essendo finalmente disponibili, come ha sottolineato Maria Teresa Granati, le risorse per adeguare sin dall'inizio l'organico del corpo);

3) il blocco della riduzione dei fondi necessari per il gratuito patrocinio (per il quale, comunque, lo stanziamento resta largamente insufficiente soprattutto alla luce del provvedimento governativo);

4) la riforma del codice di procedura penale (che è stata riparlata alla scure del governo, il che consentirà (interventi di Luciano Violante e Aldo Rizzo) di rendere immediatamente

operativa la delega che il Senato si appresta a concedere al governo. Ed anche su altri capitoli (ad esempio gli interventi a favore dei tossicodipendenti carcerati) l'azione comunista ha difeso con successo risultati strappati in commissione che sono stati sottintesi in aula da Valentina Lamfranchi e Anna Pedrazzi. Con questo tema e quello fiscale (cui è dedicato un servizio a parte, qui sotto), molte altre questioni sono state al centro delle votazioni protrattesi quasi ininterrottamente dalle nove del mattino alle sette di sera. Andiamo per capitoli.

**PUBBLICA ISTRUZIONE** — Molti no, ma con qualche imbarazzo, ed anche una grossa lite tra alleati del pentapartito, che ha portato all'accantonamento di un emendamento strettamente legato all'attualissimo tema dell'insegnamento alternativo a quello della religione. Negati, intanto, i fondi per nuovi ricercatori (ma inseriti risorse per il loro stato giuridico, che si aggiungono ai 150 miliardi destinati ai dottorati), quelli per il pagamento dei docenti; quelli per introdurre insegnamenti innovativi (informatica) e allargare il bagaglio culturale dello studente (seconda lingua). Su questi temi sono intervenuti Franco Ferreri, Rosanna Milozzi, Romano Bianchi, Mario Pinna e Antonio Conte. E veniamo allo scontro nella maggioranza. L'indipendente di sinistra Franco Bassanini proponeva che una parte dei soldi destinati alle università private fosse utilizzata a finanziare i corsi alternativi all'ora di religione. Adesione non solo dei comunisti (Edda Fagni) e dalle al-

tre opposizioni di sinistra, ma anche da liberali, socialisti e repubblicani. Nel rischio di esser battuti, i dc proponevano e ottenevano l'accantonamento della questione.

**ENTI LOCALI** — Uno stanziamento ex novo di 850 miliardi ha rappresentato per il governo il massimo di concessione possibile; ma in aula i comunisti (con Guandalini, Mannino e Triva) hanno documentato come al comune mancheranno in realtà risorse adeguate a realizzare l'aumento del 4% rispetto a quest'anno (400 miliardi) malgrado sugli enti locali si scarichi un aumento di contributi pari al 25% dell'intero costo del lavoro: quasi 500 miliardi. E hanno ricordato come molti comuni, nel Mezzogiorno e aree montane soprattutto, siano strutturalmente privi di personale ed incapaci di fornire servizi adeguati alla domanda dei cittadini.

**PROTEZIONE E MILITARI** — Negato per l'ennesima volta un minimo adeguamento dell'organico dei Vigili del fuoco (vi aveva insistito Giuseppe Torelli), negato il daccapo dell'aumento del soldo ai militari di leva, ma concesso il finanziamento per la riforma delle seralvi militari sollecitata da Arnaldo Baracetti.

**MINORANZE** — Una indagine gazzarra fascista ha provocato la ripresa del confronto, al pomeriggio: si chiedeva (Giovanni, Sinistra indipendente) il ripristino dello stanziamento per la tutela della minoranza slovena in Italia e di quella italiana in Jugoslavia. I missili scudati venivano il taglio del governo; e il compagno Cuffaro ricordava allora gli impegni più volte assunti da Craxi anche in visite ufficiali nelle

zone interessate. L'emendamento è stato comunque respinto.

**HANDICAPPATI** — Rinanziata la legge in favore dei portatori di handicap ed accantonato (su richiesta del governo che temeva di esser battuto) un emendamento Pci-Dp a favore dell'adeguamento dell'indennità di accompagnamento dei ciechi civili.

**SANITÀ** — Scontro accessissimo su tre questioni-chiave: la eliminazione del ticket sui farmaci (per completare la manovra avviata con l'accordo governo-sindacati, e registrata oggi in aula con l'accantonamento delle somme necessarie per eliminare le tasse sulla diagnostica e altro); la profonda ripulitura del prontuario; il ricupero di un minimo di risorse per finanziare il piano sanitario nazionale che il governo è impegnato per legge a presentare tra poco. Con l'apporto dei voti missini non sono passati gli emendamenti dell'opposizione di sinistra illustrati da Palopoli, Tagliabue, Adriana Ceclì e l'indipendente Luciano Guersoni.

**FREVIDENZA E LAVORO** — In mattinata il governo s'era impegnato a presentare al più presto emendamenti già in redazione, aveva detto Goria confermando l'impegno assunto nei giorni scorsi da lui stesso e da De Michelis con il Parlamento e ribadito nella trattativa con i sindacati. Ma a metà del pomeriggio, quando si è giunti al dunque, degli emendamenti non c'era ancora traccia. Della politica legislativa del ministro del Lavoro si riparlava così alla ripresa, martedì mattina.

**PREVIDENZA E LAVORO** — In mattinata il governo s'era impegnato a presentare al più presto emendamenti già in redazione, aveva detto Goria confermando l'impegno assunto nei giorni scorsi da lui stesso e da De Michelis con il Parlamento e ribadito nella trattativa con i sindacati. Ma a metà del pomeriggio, quando si è giunti al dunque, degli emendamenti non c'era ancora traccia. Della politica legislativa del ministro del Lavoro si riparlava così alla ripresa, martedì mattina.

**PREVIDENZA E LAVORO** — In mattinata il governo s'era impegnato a presentare al più presto emendamenti già in redazione, aveva detto Goria confermando l'impegno assunto nei giorni scorsi da lui stesso e da De Michelis con il Parlamento e ribadito nella trattativa con i sindacati. Ma a metà del pomeriggio, quando si è giunti al dunque, degli emendamenti non c'era ancora traccia. Della politica legislativa del ministro del Lavoro si riparlava così alla ripresa, martedì mattina.

**PREVIDENZA E LAVORO** — In mattinata il governo s'era impegnato a presentare al più presto emendamenti già in redazione, aveva detto Goria confermando l'impegno assunto nei giorni scorsi da lui stesso e da De Michelis con il Parlamento e ribadito nella trattativa con i sindacati. Ma a metà del pomeriggio, quando si è giunti al dunque, degli emendamenti non c'era ancora traccia. Della politica legislativa del ministro del Lavoro si riparlava così alla ripresa, martedì mattina.

Giorgio Frasca Polara

# Sul capitolo fisco il Psi subisce la linea Visentini

Bocciati gli emendamenti Pci per patrimoniale e tassazione graduale dei redditi

ROMA — Nella votazione per la Finanziaria '87 arriva il pacchetto fisco con gli emendamenti del Pci e della Sinistra indipendente e tutti gli occhi sono puntati sui banchi dei socialisti. Il partito di Craxi non ha nascosto di riconoscersi in molte di quelle proposte che vengono dall'opposizione, ora sarebbe arrivato il momento di dimostrare nei fatti questo indirizzo. Ma su tutto ha la meglio la volontà di non far andare sotto il governo anche in una materia così delicata.

Il capogruppo socialista ostenta disinteresse e non dice un'occhiata alla lettura dell'«Avanti!». Così in poco meno di un'ora tutta la proposta della sinistra per rinnovare e rendere più giusto il sistema fiscale viene messa da parte.

Gli emendamenti vengono bocciati uno dopo l'altro. Scende in campo a più riprese lo stesso ministro delle Finanze Visentini per richiamare all'ordine la maggioranza e per ricordare a tutti che c'è un patto di ferro da rispettare, patto che si incarna in una parola magica per il pentapartito: invarianza. Cioè per il fisco non si tocca una virgola: non si cambia questo sistema ingiusto che però deve garantire anche nell'87 un gettito in linea con quello di quest'anno.

«La chiusura verso le proposte del Pci e della Sinistra indipendente è tale che quando si alza il deputato comunista Sergio Dardini a per evidenziare la contraddizione del governo che da una parte non vuol scendere dai patrimoniali perché i catasti sono in stato pietoso e dall'altra nega stanziamenti per la riforma degli stessi catasti, lo stesso Visentini si alza per puntualizzare: non è vero, dice, che la patrimoniale non viene presa in considerazione per questo impedimento tecnico; il governo non la vuole in assoluto, non la vuole in pratica. E ora in questo momento, l'ha detto e lo ribadisce. I socialisti che di questo governo fanno parte e che avevano sostenuto cose assai diverse, se ne rimangono silenziosi e si adeguano.

Come si adeguano, del resto, quando viene il turno degli emendamenti sulla tassazione omogenea e graduale delle tasse sulla Borsa e sui redditi da capitale, sulla riforma dell'Ior e sulla revisione delle aliquote Irpef. L'indipendente di sinistra Vincenzo Visco e i deputati del Pci Bellocchio, Auletta, Neide Umidì illustrano il contenuto delle proposte dell'opposizione, ma sul fisco il pentapartito ha deciso di fare quadrato.

# Non piace alle Regioni la legge finanziaria

ROMA — Neanche alle Regioni piace la Finanziaria così come l'ha predisposta Goria. Al ministero per gli Affari regionali è stata presentata una lettera di contestazione delle Regioni. «La riunione ha messo in evidenza una situazione incredibile ed inaccettabile», ha commentato Germano Marri, presidente della giunta dell'Umbria e presidente di turno della conferenza delle Regioni. «Ci troviamo in presenza di una gravissima sottovalutazione delle proposte, di quelle più realistiche che le Regioni avevano avanzato al governo in numerosi incontri. Non una di tali proposte è stata accolta ed il governo ha mancato clamorosamente ad impegni che pure aveva preso. In primo luogo quello di una riforma della finanza regionale contestuale alla legge finanziaria 1987».

# Il lavoro? Da De Michelis solo assistenza

ROMA — È cominciata puntuale la «seconda fase» della trattativa governo-sindacati. Al ministero del Lavoro, Gianni De Michelis s'è incontrato, ieri, con una delegazione sindacale (Trentini, Alessandrini, Musi) per discutere di indennità di disoccupazione, cassa integrazione e piano straordinario per il lavoro. Tutti «capitoli» ancora aperti dell'instanza raggiunta qualche giorno fa da Cgil, Cisl e Uil e governo.

Primo argomento trattato, la riforma dell'indennità di disoccupazione. La proposta sindacale è nota: per i lavoratori saltuari, stagionali e precari l'indennità dovrebbe passare dalle 1800 lire al giorno di oggi al venti per cento dell'ultimo salario percepito; per avere diritto all'indennità deve essere possibile mettere assieme vari periodi lavorativi, anche in diversi settori (per intendere: mettere assieme la settimana lavorata da bracciante e un mese da cameriere o da edile).

Ma soprattutto il sindacato chiede che i beneficiari dell'indennità abbiano diritto a tante giornate «di disoccupazione» quante sono state le giornate lavorate nell'anno precedente. È quest'ultima che racchiude un po' la «filosofia» delle proposte sindacali: un pacchetto di misure che puntano a far «emerge

re il lavoro sommerso», come si dice. Infatti, il «premio» a quel punto avrebbe tutto l'interesse a far denunciare, dal proprio datore di lavoro, la prestazione lavorativa.

«Tutto ciò, invece, il ministro ha ribattuto invitando il sindacato a «moderare» le richieste di rivalutazione dell'indennità (15% dell'ultimo salario invece del 20%). Un modo ragionieristico di affrontare una questione così sostanziale. Insomma, che ha fatto dire a Trentini: «L'impostazione ministeriale è decisamente assistenziale e non va nella direzione auspicata dal sindacato».

Né molto meglio le cose sono andate sul mercato straordinario per il lavoro (anche se la «bozza» avanzata dal ministro «può essere considerata un base di partenza»). Perché nel progetto di De Michelis, ancora molto generico, non sono chiariti quali dovrebbero essere i soggetti interessati al piano e soprattutto non è spiegato se l'intervento straordinario è destinato tutto al Sud.

Di cassa integrazione, poi, non c'è stato il tempo per parlarne. La trattativa, comunque, continuerà nei prossimi giorni in «sede tecnica», come si dice. Poi alla fine della settimana prossima, la «verifica» tra ministro e segretarie confederali.

d. m.